

MERCOLEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA

Mt 5,17-19: ¹⁷ *Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.* ¹⁸ *In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.* ¹⁹ *Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti, e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

I tre versetti odierni costituiscono una breve sezione del discorso della montagna secondo Matteo e non hanno un diretto parallelo nei sinottici, se non in un solo versetto di Luca (cfr. Lc 16,17). Tale sezione contiene due affermazioni di fondo: la prima riguarda la perenne validità dell'AT, il cui vigore cesserà solo alla fine del mondo. La seconda, riguarda il discepolato cristiano: in esso deve essere realizzata una giustizia superiore a quella del discepolato mosaico.

Il Maestro presenta intanto, ai suoi discepoli – nel discorso della montagna secondo Matteo – la validità indubitabile dell'AT, che non viene annullato affatto dal Nuovo. I cristiani di origine giudaica della prima generazione sono, infatti, stati accusati dai loro connazionali di avere tradito la religione dei padri. Per questo fu lapidato il diacono Stefano (cfr. At 6,9-11) e per questo fu perseguitato e arrestato a Gerusalemme Paolo di Tarso (cfr. At 21,21.28). L'evangelista Matteo, che rivolge il proprio vangelo ai cristiani di origine giudaica, intende smentire proprio questa accusa: *né Cristo né i suoi Apostoli hanno mai sclassificato la legge mosaica*. L'hanno, piuttosto, convalidata nelle sue esigenze etiche fondamentali, anche se hanno ovviamente trascurato l'insieme dei suoi ordinamenti e dei suoi rituali non più adatti ai tempi nuovi della Chiesa. Ma non hanno mai dichiarato il suo totale tramonto. Con le parole: «la Legge o i Profeti» (Mt 5,17), Cristo non si riferisce comunque soltanto alla Legge mosaica, ma all'insieme dei libri ispirati del canone ebraico, che noi siamo soliti chiamare col nome collettivo di Antico Testamento. *Tutte le promesse e tutte le profezie dell'AT si sono compiute in Lui*: «non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5,17b). La precisazione non è secondaria: *abolire* significa dichiarare nullo, mentre *compiere* vuole dire convalidare, così come si convalida una promessa, quando si realizza. Se uno promette, poniamo, di fare un dono a un amico, nel momento in cui tale dono è consegnato, la promessa non è abolita, ma al contrario è convalidata. Nello stesso tempo, però, il dono ricevuto, diventa più importante della promessa, ed è capace di rivelare molto meglio l'amore e la fedeltà dell'amico che ha fatto il dono. La promessa di un dono, da sola, ammette sempre un margine di incredulità, ma il dono già ricevuto conferma infallibilmente la fiducia accordata al donatore. Così, la realizzazione delle promesse dell'AT, che avviene in Cristo, le convalida interamente, dimostrando che erano vere, ma apre anche nuovi scenari alla contemplazione del popolo di Dio.

In più, Cristo aggiunge che, se le promesse si sono realizzate in Lui, ciò non comporta che le esigenze etiche basilari dell'AT non valgano più: «non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,18cd). Nessuno può dire che dei precetti come «Non ucciderai» (Es 20,13), «Non ruberai» (Es 20,15), oppure «amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18), non abbiano più alcun valore per il NT. La trasgressione di un precetto morale, anche apparentemente piccolo, costituisce agli occhi di Dio una diminuzione di perfezione e, quindi, di santità. Da qui discende un principio molto importante: dinanzi alla parola di Dio, non possiamo distinguere aspetti principali e aspetti secondari. Quello che Dio ha insegnato, e che noi riceviamo nella consegna delle Scritture, è essenziale per vivere la santità cristiana in pieno. Nessuno deve pensare che nel discepolato cristiano sia sufficiente ubbidire ai comandamenti principali della volontà di Dio, trascurando quelli che sono apparentemente piccoli e secondari. Per realizzare pienamente i disegni di Dio sulla propria vita, occorre compiere *tutta* la volontà di Dio, e non solo le sue parti principali. L'atteggiamento di chi cerca di applicare la parola di Dio alla propria vita, facendo a se stesso alcuni sconti, ed eliminando alcune parti e accettandone altre, non conduce la persona alla pienezza dello Spirito.

Il medesimo versetto 18: «non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto», acquista un significato ancora più pregnante, nel momento in cui viene posto accanto a un altro detto del Maestro: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24,35). Qui si coglie la differenza specifica tra l'Alleanza nuova e quella antica: le parole che Dio ha pronunciato attraverso gli antichi mediatori, passeranno col trascorrere di questa creazione, mentre le parole che Egli ha pronunciato nel suo Figlio continueranno ad avere pieno vigore, anche dopo che questo cielo e questa terra saranno passati.

Infine, un altro versetto chiave del brano di Matteo è il v. 19: «Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli». Va notato che qui il verbo tradotto in italiano con «trasgredirà», nel greco del testo originale è “scioglierà”. Si tratta dello stesso verbo che è usato in Mt 16,19, per indicare il potere dell'Apostolo Pietro di “sciogliere”. Il significato è uguale: *sciogliere*, in riferimento alla legge di Dio, allude alla capacità di interpretare i precetti morali, indicando il comportamento corrispondente. Il binomio “sciogliere e legare”, esprime le due possibilità della interpretazione di un precetto morale: quella restrittiva (legare) e quella permissiva

(sciogliere). In questo caso, con la frase «Chi dunque trasgredirà (scioglierà) uno solo di questi minimi precetti» (*ib.*), l'evangelista Matteo allude, più che a una trasgressione personale, a una interpretazione erronea o annacquata della morale, che porta gli altri – che in tal modo vengono istruiti – a trasgredire la volontà di Dio.

Al contrario, chi «li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli» (Mt 5,19cd). Davanti a Dio, insomma, la grandezza dell'uomo si misura attraverso l'ubbidienza alla Parola. Non sono i risultati positivi delle opere buone, o le iniziative altisonanti, le cose che ci fanno grandi agli occhi di Dio. Possiamo dire, piuttosto, che chi osserva la Parola, è custodito dalla Parola, e chi ubbidisce alla Parola, è grande agli occhi della corte celeste, anche se la sua vita terrena, esteriormente, potrebbe somigliare a quella del mendicante di nome Lazzaro (cfr. Lc 16,20). Dinanzi a noi, però, Dio ha tracciato una via sicura, dove non si inciampa: *l'ubbidienza alla Parola*. Diversamente, la pecora che si allontana dalla via sicura tracciata dal pastore, non potrà cercare sicurezze altrove, e neppure ne potrà trovare, se non nelle molteplici forme dell'inganno. Fuori dal tracciato del Pastore buono, in definitiva, non c'è nulla che ci possa proteggere davvero dai nostri nemici (cfr. Gv 10,8.11-13).